

DOI: 10.1400/218588

Maria Elena Buslacchi

["A Marseille il n'y a pas de banlieues"]

Un nuovo centro tra nord e sud

Title: "A Marseille il n'y a pas de banlieues". A New City Centre between North and South

Abstract: This article aims to explore the complexity of suburbs transformation in cities which tend to be more and more integrated and multi-polar, by exploring the case-study of Marseille, European Capital of Culture in 2013, a city which is living a deep process of change that will radically modify its structure. Euroméditerranée, a project that since twenty years ago has been renovating the second city in France, is changing the relationships between centre and suburbs and putting at issue all existing balance. This process is not painless and impose an analysis of concepts that are commonly used in public discourse, even if they are often differently meant by several actors in the running, as *banlieue*, *Quartiers Nord*, *Cité*. This paper is the result of an ethnographic qualitative research and quotes expressions and definitions collected during interviews.

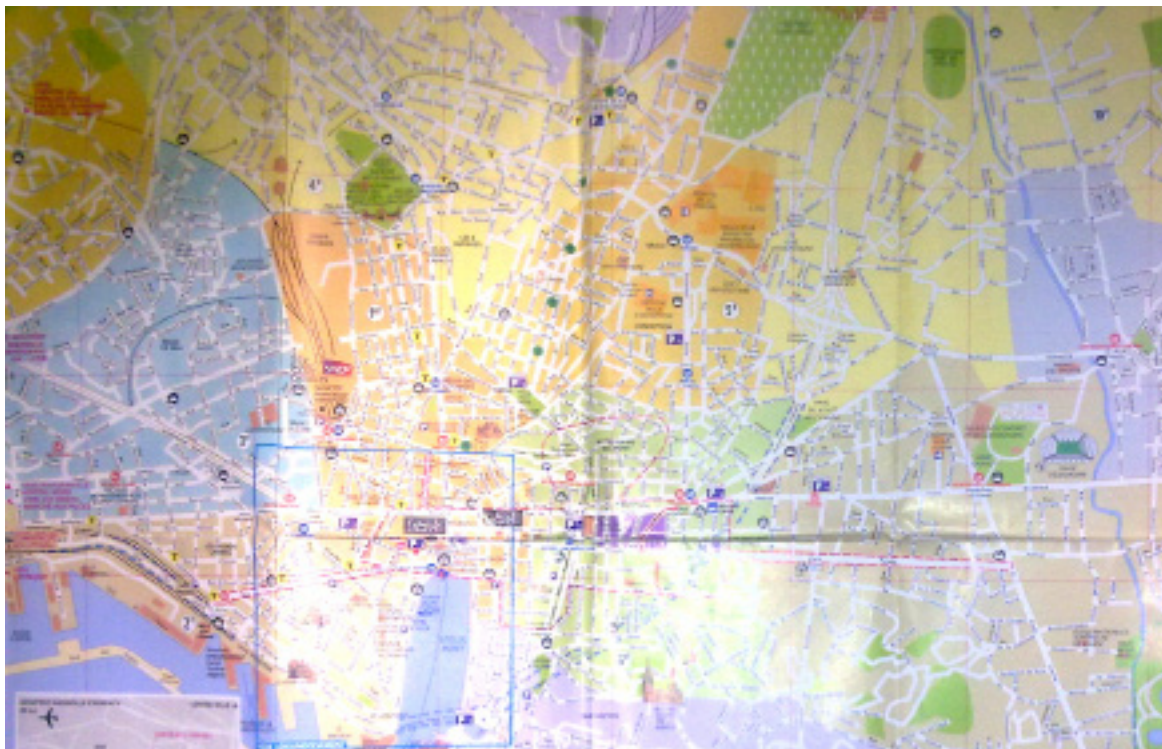
Keywords: Centre, Suburbs, Marseille, Euroméditerranéan, European Capital of Culture.

Con questo articolo intendo esplorare la complessità della trasformazione delle periferie in città che si vogliono sempre più integrate e multipolari, esponendo il caso di studio di Marsiglia, che nel 2013 è Capitale Europea della Cultura e che vive un profondo processo di cambiamento volto a modificarla radicalmente. Euroméditerranée, progetto che da vent'anni si propone di rinnovare la seconda città Francia, sta cambiando i rapporti tra centro e periferia e rimettendo in questione gli equilibri esistenti. Il processo non è indolore e impone una tematizzazione di concetti comunemente utilizzati nel discorso pubblico, ma spesso diversamente intesi dai molteplici attori in gioco, quali *banlieue*, *Quartiers Nord*, *Cité*. Il lavoro è frutto di una ricerca etnografica qualitativa¹ e cita quindi espressioni e definizioni raccolte in sede di intervista.

Chi arriva a Marsiglia e si procura alla Gare Saint-Charles o all'Ufficio del Turismo una carta della città² resterà perplesso per qualche momento prima di poterla effettivamente utilizzare come strumento utile all'esplorazione dei diversi quartieri. Innanzitutto deve orientarla correttamente: il nord, sulla carta, non sta in alto, ma a sinistra (*fig. 1*).

1 La ricerca è stata svolta durante tutto l'anno 2013 nell'ambito di un dottorato in co-tutela tra l'Università di Genova e l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, Centre Norbert Elias di Marsiglia. La metodologia è etnografica e si è servita principalmente degli strumenti dell'osservazione partecipante, di interviste semi-strutturate, in profondità e di focus group con alcuni attori fondamentali della Capitale Europea della Cultura e di Euroméditerranée, con abitanti di diverse aree della città e con il pubblico degli eventi. Alla ricerca di tipo etnografico si è affiancata una riflessione di tipo storico e geografico che si è servita della ricerca in archivio, dell'analisi della stampa e dello studio delle rappresentazioni cartografiche della città, sia ufficiali sia informali, realizzate dagli stessi intervistati. La ricerca costituisce un case-study per una ricerca comparativa sull'impatto a livello fisico e simbolico dell'attribuzione del titolo di Capitale Europea della Cultura.

2 Si tratta della carta "Marseille – Plan guide du centre ville", edita da Marseille Provence On the Move, MP2013 e Office de Tourisme et de Congrès, versione 2013.



Chi avesse diligentemente osservato la geografia della città su Google Maps prima di partire si ritroverebbe quantomeno spiazzato. La seconda osservazione immediata è che il centro città, inquadrato e riprodotto in ingrandimento, non sta al centro, ma nella parte sinistra della carta. La città è quindi rappresentata in maniera sbilanciata rispetto alla sua struttura effettiva: il sud è riprodotto pressoché integralmente, il nord non è quasi compreso nei limiti della raffigurazione. Gli *arrondissements* 12 e 14 sono appena accennati, mentre l'11, il 13, il 15 e il 16 mancano totalmente all'appello, con la sola eccezione del piccolo porto dell'Estaque, segnalato in un riquadro non contestualizzato.

Chi non conosce la città, insomma, è invitato dal pieghevole *Plan-guide du centre ville* ad esplorarla più nella parte centro-meridionale che nella sua metà settentrionale. Che cosa sta al di là dei margini? La divisione nord-sud è reale o fittizia?

Il confine tra nord e sud è geograficamente presente ed è tracciato in maniera piuttosto marcata dall'insenatura del Vieux Port, che si insinua profondamente all'interno della costa e divide il centro stesso in due settori (Roncayolo 1990 e 1996). L'influenza di questa divisione è così forte che si estende anche oltre l'area fisicamente separata dall'acqua: la rue de la Canebière, che dall'imboccatura del porto procede nella stessa direttrice, segna un limite significativo per gli abitanti, che la citano come uno dei principali elementi di orientamento in città. Questo limite geografico identifica le due macro-aree in cui la città può essere a prima vista divisa: il sud, più ricco, borghese, dalla Rive Neuve alla Corniche, all'area del Prado fino alla Pointe Rouge, e il nord, più problematico, più caotico, dal Panier a Belsunce, dalla Belle de Mai fino ai *Quartiers Nord*. Tale distinzione, che cela in realtà molte contraddizioni, è onnipresente nell'opinione comune e nel discorso pubblico marsigliese: la si ritrova nelle chiacchiere da bar come sulla stampa e nei discorsi ufficiali della politica locale.

Il *Plan-guide du centre ville* sceglie di rappresentare, come d'altronde è frequente nelle *visitors' maps*, solo una parte di questa realtà: quella di interesse turistico più immediato, dove ha sede la maggior parte delle strutture ricettive alberghiere.

Qualche cosa però sta cambiando a Marsiglia: la Guida Routard ha pubblicato per il 2013 un'edizione speciale dedicata a Marsiglia nell'anno in cui è Capitale Europea della Cultura. In fondo al piccolo volume è integrata una carta della città (*fig. 2*).



La sorpresa è che le due problematicità principali del *Plan Guide du Centre Ville* sono risolte: il nord è in alto e il centro è effettivamente al centro, a testimonianza di un cambiamento di prospettiva sulla città e di uno stravolgimento degli equilibri tradizionali.

Per quale motivo l'area settentrionale della città, nota ai più come teatro di violenza e traffici illeciti, sta acquistando importanza e rilievo persino per un pubblico di turisti quale è quello dei lettori delle guide Routard?

Per capire che cosa stia cambiando è necessario fare prima un passo indietro e interrogarci su come siano nati e si siano recentemente evoluti i *Quartiers Nord*.

Con *Quartiers Nord* si intendono tradizionalmente il 13°, il 14°, il 15° e il 16° *arrondissement* di Marsiglia. Complessivamente vi abitano circa 400.000 persone. Si tratta della zona che più frequentemente balza oggi agli onori della cronaca per i "regolamenti di conti" e che l'opinione comune ritiene vivaio di cellule terroristiche di matrice islamica o centro di smistamento del traffico di droga in tutta Marsiglia e, da qui, in tutta la Francia. "*Quartiers Nord = kalashnikov*" è l'equazione che si ritrova nella stampa e nel discorso pubblico. È nei *Quartiers Nord* che è stata costruita la maggior parte delle *Cités*, grandi strutture abitative spesso degradate, isolate in cui la popolazione più povera, facilmente di origine straniera, è ghettizzata.

In realtà, *Quartiers Nord* è una definizione più qualitativa che geografica. "Ci sono *Quartiers Nord* anche a Sud" si sente dire, come se fosse il termine *nord* ad indicare il disagio. E a nord si trovano in realtà anche quartieri residenziali piccolo borghesi, antiche *bastides* della nobiltà marsigliese, borghi inglobati nella dimensione urbana e comunità sopravvissute all'avanzamento della città (fig. 3). La geografia di quest'area, insomma, complessa, e non può essere riassunta in definizioni semplicistiche, ma va analizzata in tutta la sua frammentarietà³.

Per molti nord vuol dire proprio *cités*, e *citè* vuol dire degrado. Un'analisi più approfondita permette però di rendersi conto del fatto che l'associazione semantica è arbitraria.

³ Sulla segmentazione spontanea della città in aree naturali e culturali si veda Zorbaugh (1926)



La *cité* è un'area che raccoglie grandi edifici costruiti tra gli anni Cinquanta e Settanta per far fronte alla crescita della popolazione. La città di Marsiglia esplose demograficamente proprio in quella fase, passando dai 636.264 abitanti del 1946 ai 908.600 del 1975⁴. L'emergenza abitativa è dovuta alla massiccia immigrazione proveniente in massima parte dai paesi mediterranei, dall'Africa francofona e dalle *terres d'outre mer*: i nuovi arrivati cercano alloggio in prossimità degli stabilimenti che danno loro un impiego e, in mancanza di strutture adeguate, costruiscono essi stessi soluzioni residenziali spesso precarie e malsane.

Marsiglia in quegli anni sostiene un'attività industriale notevole, con alcuni prodotti di spicco come le tegole di terracotta, il sapone e l'olio d'oliva: attorno alle fabbriche orbita un mondo che espande la sua area di influenza nel territorio circostante, attribuendogli nuove funzioni urbane. Addossate ad alcune industrie stanno vere e proprie *bidonvilles*, che confinano con le tenute (*bastides*) dell'alta borghesia marsigliese. Il porto dell'epoca coloniale è in crescita, tanto da richiedere, negli anni Sessanta, una sua espansione presso Fos e Martigues. L'attività necessita di un bacino di manodopera importante: la popolazione aumenta esponenzialmente e la capacità residenziale della città si satura. Alle soluzioni improvvisate si accavallano progetti più solidi di parcellizzazione e assegnazione di terreni edificabili: spesso sono le cooperative operaie a spartirsi la terra e a concederne ai propri membri l'utilizzo⁵. In questo contesto sorgono interi quartieri adibiti quasi esclusivamente a funzione di dormitorio, privi di servizi commerciali e di luoghi di incontro. Le case sono costruite dagli operai secondo un modello architettonico che richiama lo stile provenzale: lo stesso piano è diffuso tra le cooperative come indicazione per la costruzione e fa sì che oggi si ritrovino, in quartieri anche lontani, edifici praticamente identici. In queste aree gli spazi comuni restano di proprietà della cooperativa e assumono nomi che ne denunciano l'inclinazione politica: *boulevard Rosa Luxembourg*, *montée de l'Internationale*. La classificazione di queste strade come comunali – e con essa la nuova denominazione – avverrà solo molti anni più tardi. Simili operazioni sono condotte già in anni precedenti

⁴ Dati Insee.

⁵ Si tratta delle *cooperatives d'habitation*, che hanno ottenuto l'assegnazione dei terreni dallo Stato o dalle amministrazioni locali ed hanno provveduto, per lo più a proprie spese, alla costruzione degli alloggi.

anche da comunità di origine straniera: è esemplare il caso degli Armeni, ormai radicati in quartieri come Saint-Antoine.

In questo quadro la città di Marsiglia interviene con la pianificazione di ZUP, *Zones à urbaniser en priorité*, e con la conseguente costruzione di *logements sociaux* che assumono la forma di *cités*.

Contrariamente a quel che molti oggi credono, le *cités* seguono una logica architettonica e sociale precisa e non sono esclusivamente frutto dell'improvvisazione. Le antiche *bastides* di proprietà della nobiltà e dell'alta borghesia locale sono acquistate dalla città di Marsiglia e spesso cedute ai costruttori, che vi edificano i complessi caratteristici del paesaggio dei *Quartiers Nord* e ne mantengono la gestione, diventando così *agents bailleurs*⁶. Ancora oggi si può individuare, sulla carta, il perimetro delle antiche residenze di campagna con i rispettivi parchi ed anzi, se molti di questi ultimi sono stati ricoperti dall'espansione dell'abitato, le dimore storiche della borghesia mercantile marsigliese sono spesso ancora in piedi, a due passi dai grattacieli (*fig. 4*). La memoria di questo passato è rimasta nei nomi: le *cités* hanno solitamente un nome femminile, lo stesso della *bastide* che hanno rimpiazzato, che a sua volta prendeva il nome dalla famiglia dei tenutari, femminilizzandolo.



Attualmente *cités* significa degrado, pericolo, *kalashnikov*, ma l'intento iniziale è quello di costruire alloggi di qualità, che permettano di minimizzare lo spazio privato in favore della condivisione e della socializzazione. Molti edifici seguono il progetto di grandi architetti e sono frutto di un bando di gara pubblico. Alcuni oggi sono classificati patrimonio nazionale del XX secolo, proprio a testimonianza della loro importanza storica e architettonica⁷. Sulla scia di prototipi come la *Cité Radieuse* di Le Corbusier sono molti i complessi sorti tra gli anni Cinquanta e Settanta: all'epoca non pochi di questi sono soluzioni abitative competitive con i palazzi storici di

6 La maggior parte delle *cités* sono costruite dalla metà degli anni Cinquanta alla metà degli anni Settanta. Dal 1977 si definisce *logement social* ogni edificio gestito dagli *agents bailleurs* per conto dello Stato, secondo l'art. L351-2 del *Code de la Construction et de l'Habitat*. Gli *agents bailleurs* possono essere pubblici (*Offices publics de l'habitat*, detti OPH) o privati (*Entreprises sociales pour l'habitat*, ESH). Questi ultimi detengono in forma di azioni la maggior parte della proprietà dell'immobile.

7 È il caso de La Viste, costruita tra i 1959 e il 1962 dall'architetto Georges Candilis, o di alcuni complessi dell'architetto marsigliese F. Pouillon.

Marsiglia, non dappertutto attrezzati con acqua corrente, luce e gas e spesso umidi, caldi l'estate, freddi l'inverno. I nuovi edifici avevano dalla loro il comfort, buone condizioni strutturali e una splendida vista sulla rada.

La concezione architettonica che soggiaceva a queste realizzazioni prevedeva alcune caratteristiche ricorrenti: l'esposizione degli appartamenti sui due lati "lunghi" dell'edificio – che generalmente è più sottile rispetto ai palazzi tradizionali – cosicché nessuno dei condomini sia privato della vista mare; una dimensione relativamente ridotta degli appartamenti, a fronte di una grande versatilità nella disposizione degli ambienti e nella possibilità di abbattere i muri tra diverse unità; una distanza considerevole tra un edificio e l'altro, per lasciare ampio respiro a finestre e balconi e per salvaguardare la presenza di spazi comuni. Proprio questi spazi rappresentano i limiti geografici e la cornice contestuale delle *cités*: sono determinati da pratiche ed usi più che da strutture fisiche e sono al centro del cambiamento intervenuto negli ultimi decenni. A La Bigotte, nel 15° *arrondissement*, i pochi residenti che dagli anni Sessanta non si sono spostati ricordano bene di quando tra un palazzo e l'altro i condomini si ritrovavano attorno al barbecue, organizzavano pic-nic sul prato, coltivavano rose all'ingresso. Oggi il terreno arido, i rifiuti e la desolazione non lasciano sospettare quella mitica età dell'oro, evocata da molti. Che cosa è cambiato, e quando, e dove?

Le *cités* finiscono presto, secondo alcuni già dalla loro costruzione, sotto gli occhi del Milieu marsigliese. La distanza dal centro, l'assenza di forze di polizia in prossimità, il loro aspetto che vagamente ricorda una fortezza ne fa il terreno ideale per il prosperare della criminalità. I giornali associano sempre più spesso i *Quartiers Nord* ad episodi di violenza, i cui protagonisti sono qualificati come stranieri. I residenti delle *cités* sono difficilmente inquadrabili in categorie sociali definite, dal momento che ad avere diritto ad un *logement social* in Francia è circa il 70% della popolazione e che tanti abitanti culturalmente qualificati come stranieri hanno in realtà nazionalità francese, provenendo dalle *terres d'outremer*. Se i primi anni dopo la loro costruzione le *cités* ospitavano una profonda *mixité* di residenti, oggi si può constatare una sorta di ghettizzazione di due categorie che spesso s'intersecano: i poveri e gli stranieri⁸. Questa segregazione (McKenzie 1925) è stata progressiva e al 2013 risulta tutt'altro che risolta. Già nel 1996 tuttavia, in *Chourmo*, il giornalista e romanziere Jean-Claude Izzo fa dire a Fabio Montale:

Non avevo nessun motivo di venirci. Né qui (*a la Bigotte, NdA*), né a la Bricarde, né a la Solidarité, né a la Savine, né a la Paternelle... *Cités* dove non c'è niente. Niente da vedere. Niente da fare. Nemmeno andarsi a comprare una Coca-Cola, come al Plan d'Aou dove, almeno, un alimentari bene o male resisteva. Bisognava abitarci, o essere sbirro, o educatore, per spingersi fino a questi quartieri. Per la maggior parte dei Marsigliesi, i *quartiers nord* non sono che una realtà immaginaria. Luoghi che esistono, ma che non si conoscono, che non si conosceranno mai. E che non si vedranno mai, se non con gli "occhi" della televisione. Come il Bronx, insomma. Con tutti i fantasmi annessi. E le paure⁹.

Se un giudizio uniformemente negativo nel discorso pubblico si abbatte sugli *arrondissements* a due cifre, gli abitanti delle diverse *cités* hanno rapporti affettivi assai distanti con il proprio luogo di residenza.

Innanzitutto è necessario constatare che nella concezione comune degli abitanti dei *Quartiers Nord* "c'è *cités* e *cités*". In altre parole, le condizioni non sono le stesse in tutti i complessi: il degrado è caratteristico di alcuni tra questi, ma è virtualmente esteso al loro insieme dal discorso politico e mediatico. Nell'opinione di molti marsigliesi la differenza è data proprio dalla collocazione geografica: le *cités* dell'area meridionale della città non avrebbero nulla a che vedere con quelle della parte settentrionale. Se questo è valido per alcuni complessi – ad esempio quello di Roy d'Espagne – la distinzione non è così semplice ad operarsi. Spesso l'evoluzione storica dell'abitato ha colto impreparati la città e gli *agents bailleurs* che hanno in gestione gli immobili, invertendo progetti e destinazioni d'uso e portando anche a drastici interventi. Un discorso generalizzante non è quindi lecito, è possibile però individuare alcuni processi ricorrenti che hanno portato alla *separazione* di queste realtà dal resto della città e allo svilupparsi di un conflitto ancora oggi fortissimo e difficile da sanare.

8 Stranieri di seconda o terza generazione, figli dell'immigrazione degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta e nuovi stranieri.

9 Jean-Claude Izzo (1996), *Chourmo*, Paris, Gallimard, pag. 56.

In molti residenti si può riscontrare un certo attaccamento alla propria *Cité*, che non è mai la peggiore possibile. Un abitante de La Bégude Sud mi spiega che

La gente sceglie di venire qui, magari nelle *cités* peggiori ci restano per un anno o due e poi se possono se ne vanno in qualche posto migliore, ecco questo è uno di quei posti migliori che cercano. (...) Qui la gente è piuttosto contenta di starci, perché comunque c'è il parco vicino, ci sono i mezzi pubblici, i ragazzini sono contenti di avere un corso d'acqua vicino, lo rispettano, non lo sporcano.

Lo stesso a La Viste:

È comunque una *cit  de qualit *,   stato bandito un concorso per progetti prima di costruirla, non   stata tirata su alla veloce, adesso   tutelata come patrimonio. L'unico problema   che il materiale con cui   costruita   abbastanza scadente, quindi ad esempio prende fuoco facilmente... Ci son stati degli incendi, ecco li (*indicando*, N.d.A.)   tutto bruciato... Infatti hanno fatto delle ristrutturazioni. Hanno ripreso i colori originali, dovevano farlo, fa parte della tutela del patrimonio, sono come Candilis li aveva voluti. Ed   gradevole comunque, colorato anzich  grigio, c'  ben di peggio.

Spesso chi abbandona la *cit * resta ad abitare nei pressi, prende casa nei complessi residenziali limitrofi o, se pu , acquista un terreno adiacente per costruirvi personalmente una casa. Alla *cit * per  resta legato da affetti, relazioni: dalla partecipazione ad una comunit .

Il confronto con gli abitanti fa emergere alcuni aspetti degni di nota: *in primis*, il fatto che alcune *cit s* siano migliori di altre, e che esistano quindi complessi concepiti esclusivamente come soluzione abitativa provvisoria, di transito. Non tutti i complessi versano nelle condizioni tragiche dipinte dalla stampa, e anche all'interno dello stesso immobile possono coesistere appartamenti ristrutturati, moderni e appartamenti al di sotto della soglia della vivibilit . Dove i residenti non programmano di fermarsi a lungo, in vista di uno spostamento interno alla citt , alla nazione o anche di un ritorno in patria, la cura degli spazi, privati e pubblici,   notevolmente inferiore a quella che i proprietari o co-proprietari riservano al proprio appartamento e alle aree comuni.   questa la constatazione degli abitanti de La Bigotte: che quando, all'inizio, quasi tutti i residenti erano co-proprietari dei loro appartamenti, gli ambienti condivisi erano rispettati ed, anzi, vissuti.

Oggi le politiche degli *agents bailleurs* favoriscono l'affitto e, d'altra parte, le condizioni fisiche o d'immagine in cui versano le *cit s* non incentivano all'acquisto¹⁰. La qualit  dei materiali da costruzione utilizzati non   uniforme: alcune *cit s* hanno resistito meglio al passare del tempo, altre sono state ristrutturate, su molte non si   mai intervenuti.   opinione diffusa, tra gli abitanti, che gli immobili siano intenzionalmente abbandonati a se stessi, in altre parole che il degrado sia favorito proprio dagli *agents bailleurs*, che spesso hanno una percentuale di ricavo sui lavori di ristrutturazione. Alcuni appartamenti sarebbero lasciati vuoti proprio con la speranza che vengano occupati (*squatt s*) e conseguentemente usurati. Le stesse politiche di attribuzione degli alloggi sembrano seguire, secondo molti residenti, logiche distanti dall'idea di preservare in buono stato interni ed esterni. Una delle lamentele pi  comuni   quella che molte *cit s* siano utilizzate come residenza di primo arrivo, in cui i residenti di origine straniera non restano che per qualche mese, senza aver tempo di stabilire legami, n  con il territorio n  con i vicini. Molti, addirittura, non sarebbero abituati alla vita di condominio e avrebbero una gestione degli spazi comuni che alimenta miti e moltiplica le occasioni di conflitto:

Fanno come nei villaggi da cui arrivano - spiega un residente storico, artigiano, ora in pensione - gettano la spazzatura dalla finestra, la lasciano nelle scale... Non sanno nemmeno che ci sono i bidoni e che il Comune passa a ritirarla. La

¹⁰ Il sistema ESH prevede che l'abitante possa detenere una quota delle azioni del *logement social* in cui vive.

lasciano lì, a marcire, e poi quando è troppa o quando puzza le danno fuoco.

Per questo alcune *cités* si sono provviste di speciali guide al comportamento negli spazi comuni, distribuite gratuitamente dall'amministrazione del condominio ai nuovi arrivati.

Però è chiaro, mica c'è scritto tutto in queste guide. Qualche settimana fa ai vicini di sopra si è allagata la casa: non hanno fatto nulla finché l'acqua non ha cominciato a colare da noi, allora abbiamo protestato e loro non sapevano nemmeno che si deve chiamare un idraulico. La prendevano come un'alluvione, come una fatalità.

La tensione è acuita dal fatto che la politica di attribuzione degli alloggi ha di fatto smistato all'arrivo i residenti di origine straniera, collocandoli in edifici distinti sulla base di comunità presupposte. Il risultato è che oggi

c'è un senso di appartenenza forte, i bambini a scuola lo dicono, 'io sono degli HLM' oppure 'io sono della Bégude'. E non vogliono avere niente a che fare gli uni con gli altri.

Le espulsioni dal centro città¹¹ e le assegnazioni all'arrivo hanno non solo rafforzato, ma spesso addirittura creato comunità separate dal resto della società. Spesso l'impressione che si ha oggi entrando in una *cité* è quella di invadere uno spazio privato, di introdursi in un'area geograficamente interna alla città ma socialmente isolata. I ragazzini che giocano a palla per la strada in realtà, nell'opinione dei più, sarebbero pagati dalla rete del traffico di droga per controllare gli incroci. A parte loro, quasi nessuno esce di casa: i palazzi sembrano vuoti, se non per i volti che compaiono, quasi come fantasmi, dietro i vetri delle finestre. A questo senso di ghettizzazione contribuisce la scarsa efficienza del trasporto pubblico locale, che non serve i *Quartiers Nord* dopo le 21. I tassisti non di rado rifiutano di inoltrarsi, soprattutto la sera, nelle *cités*. Chi volesse entrarvi faticherebbe, chi vuole uscirne lo fa solo se può permettersi di mantenere un'auto, spesso di seconda o terza mano. La sera sembra vigere un coprifuoco, curiosamente la presenza di esercizi commerciali e di locali di ritrovo sembra essere più osteggiata che gradita dagli abitanti. Un'insegnante che risiede a La Bégude Sud spiega:

Non ci sono negozi perché volutamente non ce li teniamo, in altri posti li hanno messi ma alla fine i negozi finiscono per essere luoghi di ritrovo, e quindi la gente ci si ritrova fino a tardi la sera, fino alle 2 di notte, c'è lo spaccio, si fa casino.

In alcuni casi esistono dei locali condivisi, delle specie di salotti condominiali dove la convivenza è animata e al tempo stesso regolata dagli *agents de paisabilité*: mediatori stipendiati dalla Mairie per facilitare il dialogo tra i diversi gruppi. In molte *cités*, però, non sono previsti nemmeno questi ambienti: interi complessi restano scollegati dai servizi e danno vita a reti, legami alternativi. Le comunità tentano di arrivare là dove la città non si spinge più. Anche dal punto di vista del sostentamento, le *cités* seguono canali paralleli e indipendenti, impostando un'economia di sussistenza basata su attività in buona misura, anche se non esclusivamente, illecite.

Il problema è che quando fai il curriculum – spiega un padre di famiglia, buttafuori in un locale del centro – se scrivi il tuo indirizzo non hai speranze, sai già che sarai scartato. Non ti prendono nemmeno al McDonald, nemmeno all'Ikea. E non c'entra che sei nero, c'entra che sei dei *Quartiers Nord*. È normale che ti venga voglia di spacciare, te lo propongono tutti i giorni. E se puoi farti 500 euro al giorno spacciando, perché dovrebbe venirti voglia di guadagnarne 1000 in un mese senza la certezza che il mese dopo il lavoro ce l'avrai?

La tentazione è forte, soprattutto per i giovani.

¹¹ In particolare dalle aree della République, di Belsunce, del Panier.

Io ho scelto di lavorare onestamente – prosegue – perché così posso stare con i miei figli, ed evitare che loro ci caschino. Io lavoro la sera, mia moglie di giorno, così qualcuno sta sempre con loro. Ma è un sacrificio, ci vuole forza di volontà e costanza. Non è affatto facile.

L'economia illegale si è radicata in profondità e di fatto tiene in piedi un sistema di sostentamento che attualmente non è facile sostituire con attività "pulite". Per molti residenti le retate nelle *cités* – quaranta nella primavera del 2013 – sono una messinscena: non mirerebbero effettivamente ad estirpare l'illegalità, ma a tranquillizzare l'opinione pubblica dimostrando che lo Stato è presente e determinato. Il bilancio di queste retate primaverili è stato di una tonnellata e mezza di cannabis, 20 kilogrammi di cocaina, armi di vario genere, tra cui otto *kalashnikov*.

Sappiamo bene che non sradicheremo così il traffico di droga e di armi – spiega il commissario Fabrice Gardon in un'intervista a *Le Monde*¹² – ma vogliamo riconquistare i territori di cui gli spacciatori si sono impossessati. *Vogliamo invertire la tendenza: far sì che gli abitanti ritrovino la pace e che i trafficanti si sentano in pericolo.*

Il lessico stesso di queste dichiarazioni denuncia la condizione di isolamento e di separazione in cui versano molte *cités*, che la città si propone di *riconquistare*. La presenza, peraltro sporadica, delle forze di polizia tuttavia non basta a riportare alla legalità questi microcosmi, afflitti da un tasso di disoccupazione altissimo¹³ e ai quali non si fornisce nessuna concreta alternativa¹⁴. È questa una delle richieste principali degli abitanti dei *Quartiers Nord*:

Non tolleriamo più – si legge in un manifesto di protesta degli abitanti dei *Quartiers Nord* divulgato nel maggio 2013 – le disparità di trattamento nella scuola e nella formazione dei giovani, nelle opportunità di lavoro, nella malattia e nelle difficoltà della vita, solo perché abitiamo in quartieri che sono stati volontariamente abbandonati e che si sono trasformati in ghetto, ingurgitandosi la nostra fiducia e le nostre lotte.

Isolati dal resto della città e soprattutto segmentati in un mosaico di realtà indipendenti, chiuse, disomogenee, i *Quartiers Nord* hanno assunto per metonimia i caratteri delle *cités*. Il giudizio uniformemente negativo oscilla in una grande indeterminatezza, ma per i più, i *Quartiers Nord* sono associati al disagio, e conseguentemente alle *cités*.

L'opinione pubblica, poi, va oltre, operando un'inversione logica di prospettiva e dando luogo al *conflitto* (Park e Burgess 1921): dalla già generalizzante supposizione "Chi abita *Quartiers Nord* genera disagio" si passa a "Il disagio è generato da chi abita nei *Quartiers Nord*", per cui ogni problema, fastidio, difficoltà è imputabile ad una cerchia di persone identificabili tramite una connotazione di provenienza geografica. Ciò che non va, chi non è gradito, chi non rispetta le regole, chi crea problemi allora è dei *Quartiers Nord* (ovunque questi siano).

È la *racaille*, li vedete sulle spiagge, o il sabato pomeriggio in rue Saint Ferreol (la via dello shopping, NdA), o sul Vieux Port". Gli abitanti dei *Quartiers Nord*, nell'opinione comune, si possono identificare visivamente, secondo il colore della pelle, l'abbigliamento, il comportamento. "Scendono a Marsiglia perché là non hanno niente, ed è normale, si capisce... - prova a spiegare una bagnante del litorale sud marsigliese - Loro cosa dovrebbero fare?"

12 Bordenave, Yves, "L'Etat tente la reconquête de 39 cités de Marseille", *Le Monde*, 30/3/2013.

13 Il tasso di disoccupazione degli *arrondissement* 14 e 15 al censimento Insee 2010 è del 27%, contro il 17,4% dell'intera città di Marsiglia e l'11,6% della Francia. Si registra comunque un netto miglioramento rispetto al censimento del 1999, quando la disoccupazione nei *Quartiers Nord* si attestava attorno al 37%.

14 Un simile tentativo è stato fatto, negli anni Novanta, con l'area della Canebière: l'aver installato il commissariato di polizia a metà di una delle principali arterie cittadine non ha influito significativamente sulla presenza di attività illecite a pochi metri di distanza.

Il rapporto tra le due parti della città è conflittuale apparentemente perché i *Quartiers Nord*, per lo più sprovvisti di servizi, non funzionano che come *quartiers-dortoirs*, e finiscono per riversare sul centro la loro popolazione. Ma la sbrigativa analisi della signora riecheggia un assunto diffuso in città e legittimato da un discorso politico ricorrente, ben sintetizzato dalle dichiarazioni del sindaco Jean Claude Gaudin, che vuole “riportare i Marsigliesi sulla Canebière”¹⁵. Entrambi dimenticano che anche chi abita nei *Quartiers Nord*, e magari passa la propria giornata sulla Canebière, è Marsigliese.

Città in trasformazione: dalla separazione “nord-sud” alla dialettica “nord-centro-sud”

Un’esigenza di risposta a questa separazione della città, insomma, esiste, ed è affrontata dall’amministrazione politica locale su due diversi piani: quello degli interventi fisici avviati dall’Anru (Agence Nationale pour la Rénovation Urbaine) e quello della trasformazione d’immagine, operata per mezzo della programmazione culturale. Il 2013 è un anno cruciale in questo senso, perché ha dato luogo, con l’attribuzione alla città del titolo di Capitale Europea della Cultura, a un’accelerazione dei processi di rinnovamento e rigenerazione urbana e ad un calendario di eventi extra-ordinario. Queste azioni istituzionali, però, più che ricollegare il nord al sud, sembrano voler dare spazio ad un nuovo centro urbano, assimilabile ai centri urbani delle moderne grandi città europee e non facilmente adattabile alla specificità marsigliese. La città sta passando, non senza difficoltà, dall’ormai classica divisione in due parti ad una divisione in tre parti: il nord, il sud e il nuovo “centro”. *Centre ville* identificabile per ora come progetto più che come realtà di fatto, ma chiaramente illuminato dalla cartografia dell’offerta culturale della Capitale Europea della Cultura 2013.

Trasformazioni fisiche

Marsiglia è oggetto di un profondo intervento di rigenerazione urbana avviato nel 1995 e destinato a protrarsi fino al 2020. Si tratta di Euroméditerranée: un’operazione che coinvolge lo Stato, la Città di Marsiglia, la Comunità Urbana Marseille-Provence-Métropole, la Regione Provence-Alpes-Côte d’Azur e il Conseil Générale des Bouches-du-Rhône. L’intervento, che è presentato come “la più grande operazione di rigenerazione urbana in Europa”, investe 480 ettari di territorio cittadino e costerà complessivamente circa 7 miliardi di euro. È interessante osservare come il perimetro dell’area coinvolta si disegni tutto dal centro verso il nord di Marsiglia, andando a comprendere in parte proprio i tanto discussi *Quartiers Nord* e ponendosi come “epicentro della Capitale Europea della Cultura”. Il sodalizio tra Marseille-Provence 2013 ed Euroméditerranée è esplicito¹⁶: nei video di presentazione del progetto, subito dopo la dicitura “Euroméditerranée trasforma Marsiglia in Capitale”, compare il logo di MP2013.

Il progetto è diviso in due fasi: nella prima, che si conclude proprio con il 2013, l’obiettivo prioritario è quello di fornire alla città un nuovo polo di attrazione turistica e culturale, con la realizzazione di strutture museali ed espositive, sale di spettacolo, ateliers (il MuCEM, la Villa Méditerranée, il Frac, il J1, il Silo, gli Archivi Départementales). La seconda fase ha per orizzonte il 2020 ed è prevalentemente orientata allo sviluppo di “aree verdi, residenze per studenti e senior, uffici, hotel a quattro stelle”¹⁷. In particolare è prevista la nascita di “Ecocité

¹⁵ “Je veux ramener les Marseillais sur la Canebière” è una dichiarazione rilasciata dal sindaco di Marsiglia Jean-Claude Gaudin durante un’intervista a *Figaro Magazine* nell’aprile 1999.

¹⁶ “Organizzatore della cultura, Euroméditerranée contribuisce più ampiamente a favorire la convergenza di dinamiche culturali, sociali, urbane, economiche e turistiche al cuore di Marsiglia per la riuscita di questo grande appuntamento”. Dalla brochure *Euroméditerranée: le coeur d’une grande métropole méditerranéenne*, diffusa da Euroméditerranée nel 2010.

¹⁷ *Ibidem*

Marseille: un modello di città sostenibile mediterranea”¹⁸. Tutto il programma è volto a costruire una “nuova Marsiglia” dinamica, ecologica, attrattiva per le aziende, per i loro dipendenti e per il turismo, crocieristico *in primis*.

Se da un lato, però, l’area interessata da Euroméditerranée è oggetto di un profondo stravolgimento, l’area esclusa dal perimetro resta in mano all’iniziativa privata, non coordinata con i cambiamenti in atto a poche centinaia di metri di distanza. Le operazioni immobiliari inserite nella prima fase di Euroméditerranée, il cui emblema è la Rue de la République, hanno visto susseguirsi espulsioni ed aumenti degli affitti ai danni degli abitanti (Fournier-Mazzella 2004), che per sostenere i costi si sono trasferiti, in parte, proprio nelle *cités*.

Non volevano rinnovare solo l’architettura, ma anche la popolazione del quartiere – spiega Karine, commessa nella grande distribuzione, trasferitasi dalla République al quartiere Les Ayalades nei primi anni 2000 – e così gli *agents bailleurs* hanno cominciato ad aumentare gli affitti, a farli duplicare, triplicare... Ma alcuni miei ex-vicini hanno proprio ricevuto lettere di espulsione. Alcuni hanno perso il lavoro, oltre alla casa: avevano dei negozi, delle botteghe sulla strada. Ma questo tipo di attività non piaceva, la vivacità non era quello che volevano. Volevano una popolazione più borghese in questa parte della città, una popolazione più... bianca, anche¹⁹.

Molti dei residenti usufruivano di un contratto agevolato stipulato con la “Loi 1948”, grazie alla quale avevano diritto a pagare un affitto contenuto perché si erano trasferiti, nel dopoguerra, in palazzi ancora pesantemente danneggiati, accollandosi le spese di rinnovo e di restauro degli immobili. Se è vero che questi affitti non erano paragonabili con il mercato immobiliare locale e nazionale, è altresì vero che con il quartiere i residenti avevano intessuto un legame affettivo difficile da sciogliere. Lo sradicamento è stato traumatico ed ha portato a forti sollevazioni e più recentemente ad occupazioni degli appartamenti liberi. Liberi, perché vuoti: i *bailleurs* non riescono facilmente a riempire i palazzi, a fronte dell’aumento degli affitti. La popolazione di quadri e dirigenti che l’intera operazione intendeva portare sulla rue de la République non ha risposto all’appello, tanto che oggi buona parte degli appartamenti restano sfitti. D’altra parte, chi vi abitava dieci anni fa si è trasferito per lo più dove gli affitti restano abbordabili: nei *Quartiers Nord*.

Euroméditerranée continua, a grandi linee, la politica immobiliare di *gentrification* inaugurata con la rue de la République. Il dialogo con la popolazione interessata resta scarso, anche se sono stati organizzati alcuni incontri di presentazione, con funzione più esplicativa che aperta a critiche capaci di incidere:

Ci sono state consegnate delle carte su cui potevamo indicare quali sono secondo noi i punti dove intervenire – continua Karine, ora interessata dalla fase 2 di Euroméditerranée –, ma c’è da chiedersi a che cosa servono, dal momento che i progetti sono già chiusi e approvati.

Anche le concertazioni organizzate con i Municipi di quartiere seguono la stessa logica e suscitano forti critiche. L’ambizione dell’intero progetto è che nuove aziende decidano di installarsi a Marsiglia e che con esse arrivi una nuova popolazione simile a quella già residente nella parte sud della città²⁰. Il rinnovamento dell’area settentrionale interessata si inserisce nei *Quartiers Nord*, ma non li coinvolge interamente, così definendo la linea di demarcazione tra il “nuovo centro” e il restante nord. I residenti dal basso potere d’acquisto, per i quali non si prospetta nessun concreto miglioramento delle condizioni economiche, si andrebbero a concentrare ulteriormente laddove gli affitti si mantengono per loro sostenibili, vale a dire essenzialmente nelle *cités*.

Parallela a questa operazione, l’iniziativa privata degli *agents bailleurs* è volta al risanamento delle strutture più

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Significative a questo proposito le dichiarazioni dell’assessore alle Politiche abitative della Città di Marsiglia, Daniele Servant: “Ricevere la lettera di non rinnovo dell’affitto non significa esser messi alla porta. Non auspico, però, che le seicento famiglie siano rialloggiate nella stessa zona”. Da Henry Michel, “Marseille à la sauce texane”, in *Libération*, 30/9/2004.

²⁰ Per o più costituita da una classe media o medio-alta.

problematiche. Molte delle *cités* non sono mai state ristrutturare, alcune versano in condizioni oggettivamente insalubri. Gli interventi di miglioramento delle condizioni di vivibilità, però, sono spesso drastici, a volte invece solo di facciata, e comunque di rado concordati con gli abitanti. La Bégude Sud, costruita nel 1972, negli anni Novanta viene dimezzata in altezza con l'abbattimento dei quattro piani superiori e l'espulsione degli abitanti che vi risiedevano.

Oggi possiamo dire che è stato un intervento giusto – osserva un'insegnante di scuola elementare che vi risiede e che ha vissuto il cambiamento da ragazzina – anche se all'epoca è stato un trauma. La *cité* stava diventando invivibile e insalubre, hanno ricollocato chi ci abitava, ma in ogni caso non c'era già quasi più nessuno a quei piani... Ora è molto meglio, c'è più luce, non c'è quell'atmosfera sinistra, la gente può passare qui nel mezzo, incontrarsi...

Se a lungo termine l'impatto di questi interventi può essere ammortizzato da un adattamento progressivo alla nuova realtà, che oggettivamente fornisce talvolta condizioni più favorevoli, gli esiti a breve termine generano proteste forti e diffuse tra gli abitanti. Costruire per poi abbattere: questa politica è vista con sospetto dai residenti, che si vedono obbligati in tempi relativamente rapidi a traslochi non previsti e a ricostruire da zero nuove reti di relazioni con il vicinato e il territorio. La *cité* di Parc Kalliste - La Bigotte è oggetto di una ristrutturazione massiccia che vedrà l'abbattimento di sei degli otto edifici che la compongono.

Noi ci siamo trasferiti qui – spiega Aline, artista, parlando anche a nome del marito – anche perché abbiamo bisogno di molto spazio per lavorare, abbiamo praticamente l'atelier in casa. Ora ci offrono 25.000 euro per andarcene. Ma che cosa possiamo fare con 25.000 euro? Certo non ci potremmo permettere di acquistare un appartamento della stessa metratura. E con la stessa vista (*indicando l'arcipelago di Frioul, al largo di Marsiglia, fig. 5, N.d.A.*).



C'è chi, nonostante le difficoltà, è contento di vivere nelle *cités*, e vorrebbe lavorare dall'interno per risolvere i problemi. È quello che fanno, a poco a poco, gli insegnanti, gli educatori, gli animatori dei centri socio-culturali con interventi su piccola scala: piantare un albero, dipingere i limiti di un campo sportivo sull'asfalto, allestire piccoli orti urbani nelle aree incolte.

Perché cacciarci e distruggere questo equilibrio? - continua - È vero, ci sono tante cose da fare, ma con lo stesso investimento di denaro si potrebbe fare moltissimo, senza demolire per forza.

Ci sono anche *cités* dove l'intervento è solo apparente:

Alcune facciate negli anni passati sono state rivestite di polistirolo perché arrivando a Marsiglia, dall'autostrada, si abbia l'impressione che siano state rifatte da poco – spiega un ragazzo della *cit  Picon-Busserine* -. In realt  era tutta plastica e polistirolo. E intanto per  gli affitti salgono.

La sensazione diffusa tra gli abitanti   che l'operazione non sia condotta per il bene del quartiere, ma per fini speculativi degli *agents bailleurs*.

Se, da un lato, con Eurom diterran e, la Marsiglia "popolare" - come   spesso definita nel discorso pubblico locale -   progressivamente allontanata dal centro, o da quello che si vuole il nuovo centro della citt , dall'altro le *cit s* non hanno la capacit  di accogliere gli espulsi, tanto pi  se ridotte in numero e non regolate da una politica sugli alloggi che mantenga accessibili gli affitti a queste fasce di popolazione. Alla crisi dell'industria e del porto a Marsiglia non   seguito uno sviluppo dell'industria culturale sostenibile sul lungo termine, capace di generare significativamente nuove possibilit  d'impiego al di l  del 2013; un RSA (*Revenu de solidarit  active*) non   sufficiente, di norma, ad accedere ad un HLM (alloggio a prezzo regolato); i senza fissa dimora sono in costante aumento, nonostante l'elevato numero di *logements sociaux*: questo scenario pone alla citt  un problema a cui la creazione del "nuovo centro" non riesce a dare risposta.

Trasformazioni simboliche

Spesso il discorso sui *Quartiers Nord* insiste sulla mancanza di servizi culturali e in questo senso si sono mossi Eurom diterran e e, seppur con una assai limitata delocalizzazione degli eventi, la Capitale Europea della Cultura. In realt , i *Quartiers Nord* non sono sprovvisti di strutture dedicate alla cultura quanto si potrebbe pensare (Gr sillon 2011). Se   vero che le biblioteche sono indubbiamente insufficienti a soddisfare la domanda potenziale della popolazione locale, teatri e cinema sono presenti anche in numero maggiore rispetto ai quartieri borghesi ed alto-borghesi del sud della citt ²¹, a riconferma della sorprendente variet  di composizione della geografia marsigliese. Quel che manca sono, da un lato, dispositivi di mediazione adeguati, capaci di rivolgersi ad un pubblico ampio, complesso e non necessariamente abituato alle forme d'arte proposte; dall'altro, un sistema di valorizzazione e divulgazione dell'esistente, ivi comprese le forme meno pubblicamente legittimate di "cultura" quali ad esempio le feste di quartiere. Senza ricadere necessariamente nel *clich * della *street art* e dell'*hip hop*, che pur giocano un loro ruolo all'interno della costruzione identitaria delle *cit s*,   significativo notare come all'interno della programmazione della Capitale Europea della Cultura 2013 queste espressioni della cultura, provenienti dal basso, abbiano trovato uno spazio minimo. Un vero lavoro di censimento delle forme di cultura del quotidiano esistenti nei *Quartiers Nord* non   mai stato messo in opera e si affida alla buona volont  di centri socio-culturali spesso afflitti da difficolt  finanziarie e dalla precariet  del personale. Il dialogo delle istituzioni con queste realt  di mediazione   intermittente e spesso conflittuale.

Il festival "Paroles de Gal res" per il 2013   stato organizzato proprio in una *cit * (des Flamants e Picon-Busserine). "  a Marsiglia,   nel 2013, ma non   Capitale Europea della Cultura" dichiara polemicamente il *teaser* di presentazione. Il contrasto nasce proprio perch  da parte dell'istituzione, secondo i residenti, sembra mancare la volont  di ascoltare il territorio e le sue forme di espressione. I cosiddetti *Quartiers Cr atifs*, uno dei

21 Citiamo il cinema L'Alhambra, il teatro del Merlan, la residenza artistica e sala di spettacolo della Gare Franche: tutti esempi di eccellenza nella produzione e nella diffusione culturale, che si adoperano peraltro ampiamente nel coinvolgimento della popolazione locale.

pochi progetti siti al di fuori del perimetro urbano del “*centre ville*”, hanno in realtà portato in periferia artisti esponenti della scena internazionale, quindi di una certa accezione di “cultura”, altrove elaborata e legittimata. Il coinvolgimento della cittadinanza si è operato su categorie ad essa per lo più estranee, mentre è mancato un concreto lavoro di ricerca e valorizzazione della realtà locale. Proprio con queste obiezioni le associazioni locali, tra cui il centro socio-culturale de La Busserine, hanno rifiutato l’etichetta di *Quartier Créatif* e la partecipazione ad un progetto che avrebbe visto la creazione di un *Jardin éphémère*, destinato a scomparire nel giro di un anno, per diventare un’area di stoccaggio per la costruzione della contestata *rocade L2*, tratto urbano di autostrada con funzione di circonvallazione²². La delocalizzazione fine a se stessa finisce per scontrarsi con la realtà esistente: queste proteste possono essere lette come un’altra forma della resistenza dei *Quartiers Nord* al nascente *centre ville* che avanza e che, di fatto, non elimina la linea di separazione, ma tende a spostarla sempre più verso nord.

Non tutte le iniziative dal basso hanno rifiutato un accordo con i progetti istituzionali di trasformazione urbana, Capitale Europea della Cultura *in primis*. Un’altra iniziativa locale, Hôtel du Nord, attiva dal 2010, affianca alla creazione di una rete di ricettività alberghiera *chez l’habitant* nei *Quartiers Nord* la valorizzazione del patrimonio locale, inteso, con esplicito riferimento alla Convenzione di Faro, come un diritto degli abitanti²³. In questo senso la definizione di *patrimonio* e, per estensione, di *cultura* proviene dal basso e si serve di forme artistiche più o meno artigianali ed auto-organizzate per la costituzione di un’offerta che si vuole autenticamente *culturale* (e ad oggi iscritta nell’agenda di Marseille-Provence 2013). Alla guida dell’operazione sta comunque la curatrice e dottore di ricerca in Storia Christine Breton, che ha avviato questo processo di valorizzazione dei *Quartiers Nord* nel 1993. Le visite guidate ai quartieri, le passeggiate nelle *cités*, alle quali devo molto per lo svolgimento della mia ricerca, lasciano però esclusa dall’operazione una significativa parte della popolazione locale, con la quale un dialogo sui concetti di cultura e di patrimonio istituzionalmente intesi non è affatto scontato e che richiede una mediazione spesso lunga ed articolata, di cui la cooperativa non può, da sola, prendersi carico. Il risultato, certo non voluto in partenza, è un effetto “vetrina”, che porta sì all’incontro tra gli abitanti di diverse parti della città, ma ad un incontro spesso muto, che resta potenziale perché permangono barriere sia concrete sia invisibili. Solo una certa parte degli abitanti è coinvolta attivamente: quella parte che è più abituata ai consumi culturali e che dispone degli strumenti concettuali e linguistici necessari a prender parte al dialogo intavolato con la cultura istituzionale. Sull’esclusione degli abitanti delle *cités* incide il fatto che l’adesione ad una rete di ospitalità alberghiera è preclusa dallo stesso contratto di locazione stipulato con l’*agent bailleur*: a fronte di un canone d’affitto moderato proprio in virtù della sua funzione di *logement social*, si esclude che i locali stessi, o una loro parte, siano in alcuna maniera subaffittati. Un subaffitto, anche solo di poche notti, starebbe a significare che una parte dell’alloggio assegnato è di fatto superflua per il nucleo familiare che vi risiede. Perché un’iniziativa come Hôtel du Nord – e come le molte altre *balades urbaines* organizzate in occasione del 2013 – non resti, contro i suoi stessi propositi, *élitaria*, occorrerebbe un passo ulteriore verso il coinvolgimento di quella parte di residenti che si riconosce in forme di cultura non legittimate²⁴ e che finiscono quindi per essere ignorate o per convergere nelle forme oppostive e contestatarie.

La creazione di un nuovo centro città, riproposizione di un tentativo già messo in opera più volte e in epoche diverse a Marsiglia (Ascaride 2001, Donzel 1998 Anselme e Peraldi 1987, Roncayolo 1990 e 1996, Tarrius 1987), non risolve il conflitto esistente tra nord e sud della città, intesi geograficamente ma anche come significanti di una differenza socio-culturale tra gli abitanti. È diffusa nel discorso politico l’espressione “*A Marseille il n’y a pas de banlieues*”: non ci sono Comuni indipendenti, separati, orbitanti sulla città. Ma se dal punto di vista amministrativo le *banlieues* non esistono alla stessa maniera che a Parigi o a Lione, dal punto di vista sostanziale il loro carattere distintivo – la separazione, che genera il conflitto – è quanto mai presente nella dimensione marsigliese, sotto il

22 Una trattazione più ampia del caso dei Quartiers Créatifs e in particolare della Cité Siant-Barthélemy si trova in Sevin (2013).

23 Il riferimento è all’art.4, comma a, per cui gli Stati membri del Consiglio d’Europa, firmatari della Convenzione, si impegnano a “riconoscere ad ogni persona, individuo o gruppo, il diritto di beneficiare del patrimonio culturale e di contribuire al suo arricchimento”.

24 Sul concetto di legittimità della cultura si veda Fabiani (2007) e, per una ricostruzione storica, Goblot (1925), Bourdieu (1979), Grignon-Passeron (1989).

nome di confine tra nord e sud.

L'accentuazione, nel discorso politico e mediatico, di questa separazione tra le due macro-aree della città, il mancato riconoscimento delle diversità insite in esse e la mancanza di coordinamento quando non la trascuratezza nelle politiche abitative, sanitarie, educative e dei trasporti hanno condotto ad una tensione sociale elevatissima che non è annullata, ma mantenuta attraverso la creazione di questo spazio franco, dall'ambizione estetica internazionale, omologato alle grandi città europee e incuneato non senza violenza tra i due territori.

Tanto a livello fisico quanto a quello simbolico permane uno scarto tra le iniziative *top-down* e quelle *bottom-up*, che non si incontrano quasi mai proficuamente. Tra i diversi attori in gioco manca uno spazio di dialogo autentico, capace di integrare linguaggi e metodi effettivamente rappresentativi della diversità della composizione sociale. Soltanto l'apertura di uno spazio pubblico di discussione può favorire lo sviluppo di uno spazio urbano in cui i conflitti non siano ignorati, né semplicisticamente risolti, ma onestamente affrontati con un impegno serio e costante di tutte le parti in gioco.

Il caso dei *Quartiers Nord* marsigliesi, che possiedono tutti i tratti caratteristici delle *banlieues* (segregazione spaziale e sociale, alto grado di conflittualità, delegittimazione culturale) pur non essendo definiti come tali, evidenzia come le operazioni di rigenerazione urbana debbano riconoscere le rappresentazioni urbane locali prima di intervenire attivamente per una loro trasformazione e chiama in causa l'aspetto simbolico di ogni operazione materiale. Proprio da questa dimensione simbolica non si può prescindere per una politica che non sia violenta²⁵, ma partecipata da tutti gli attori coinvolti, riconosciuti come agenti autonomi²⁶ e non come meri parametri da assoggettare ad un piano unilateralmente elaborato. Soltanto un confronto non predeterminato sulla città che si vuole può permettere di definire che cosa è centro e che cosa è periferia, in funzione di scelte non calate dall'alto, ma di pratiche d'uso effettive, non eterodirette e non organizzate secondo una dinamica esclusiva²⁷, ma secondo un coinvolgimento concreto di chi nel territorio vive.

25 Sul concetto di *violenza simbolica* si veda Bourdieu (1970, 1980 e 1992).

26 Il concetto di *riconoscimento*, per cui mi rifaccio principalmente a Honneth (2002 e 2008), rinvia alla discussione sulla lotta per il riconoscimento (Habermas, Taylor 1998) e alla nozione di *eguale rispetto* (Carter, Galeotti, Ottonelli 2008).

27 Sul concetto di *esclusione* si veda Elias (1965).

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2008), *Egual rispetto*, a cura di I. Carter, A. E. Galeotti, V. Ottonelli, prefazione di S. Veca, Milano: Bruno Mondadori.
- Anselme M., Peraldi M. (1987), *Marseille et ses soeurs : notes sur la dynamique urbaine de quelques métropoles méditerranéennes*, Aix-en-Provence: Cerfise.
- Ascaride G., Condro S. (2001), *La ville précaire, Les isolées du centre-ville*, Paris: L'Harmattan.
- Bourdieu P. (1970), *La Reproduction*, Paris : Les Édition de Minuit .
- Bourdieu P. (1979), *La Distinction. Critique sociale du jugement*, Parigi: Les Éditions de Minuit.
- Bourdieu P. (1980), *Le sens pratique*, Paris : Édition de Minuit.
- Bourdieu P. (1992), *Réponses pour une anthropologie réflexive*, Paris: Seuil.
- Donzel, A. (1998), *Marseille, l'expérience de la cité*, Paris: Anthropos.
- Elias N., Scotson J. (1965), *The Established and the Outsiders*, London: Sage.
- Fabiani J.-L. (2007), *Après la culture légitime: objets, publics, autorités*, Paris: l'Harmattan.
- Fournier P., S. Mazzella (2004), *Marseille, entre ville et ports. Les destins de la rue de la République*, Paris: La Découverte.
- Goblot E. (1925), *La barrière et le niveau*, Paris: Alcan.
- Grésillon B. (2011), *Un enjeu "capitale": Marseille-Provence 2013*, Paris: Editions de l'Aube.
- Grignon C., Passeron J.-C. (1989), *Le Savant et le populaire, misérabilisme et populisme en sociologie et en littérature*, Paris: Seuil.
- Habermas J., Taylor Ch. (1998), *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*. Milano: Feltrinelli.
- Honneth A. (2002), *Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto*, Milano: il Saggiatore.
- Honneth A. (2008), *La philosophie de la reconnaissance: une critique sociale*, in «Esprit», *Face aux nouvelles indignation: quelle pensée critique?*, n. 346, Paris: ed. Esprit.
- Izzo J.-C. (1996), *Chourmo*, Paris: Gallimard.
- McKenzie R. D. (1925), *The Scope of Human Ecology*, in E. Burgess (1925, ed by), *The Urban Community*, Chicago: Chicago University Press.
- Park R., Burgess E. (1921), *Introduction to the Science of Sociology*, Chicago: Chicago University Press.
- Roncayolo M. (1990), *L'imaginaire de Marseille: port, ville, pôle*, Marseille: Chambre de commerce et d'industrie de Marseille.
- Roncayolo M. (1996), *Les grammaires d'une ville. Essai sur la genèse des structures urbaines à Marseille*, Marseille: ed. de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales.
- Sevin J.-C. (2013), *Tensions dans l'art et la rénovation urbaine : notes sur l'annulation de «Jardins possibles», Quartier créatif du Grand Saint-Barthélémy*, in «Faire Savoir», n. 11, pp. 79-90.
- Tarrius A. (1987), *L'entrée dans la ville : migrations maghrébines et recompositions des tissus urbains à Tunis et à Marseille*, in «Revue européenne de migrations internationales», Vol. 3 n.1-2, 1er-3e trimestre., pp. 131-148.
- Tarrius A. (1993), *Territoires circulatoires et espaces urbains*, en «Annales de la Recherche Urbaine», n. 59-60, pp. 50-60.
- Zorbaugh H.W. (1926), *The Natural Areas of the City*, Chicago: University of Chicago Press.